

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

06

il
trasversale
gioco dei
saperi
nel progetto e
nella promozione
della città



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

il trasversale gioco dei saperi nel progetto e nella promozione della città

Sommario

Editoriale

Il Sapere ... è

Libere dissertazioni sul trasversale gioco dei saperi nella promozione sociale e culturale del ben vivere urbano

di Mario COLETTA

5

Interventi

L'irresistibile fascino della trasversalità

di Pierluigi GIORDANI

17

La città plurale, sintesi di civiltà

di Concetta FALLANCA DE BLASIO

25

Il trasversale gioco dei saperi nella ricerca di sostenibilità della città

di Francesco FORTE

35

Architettura e città. La misura civile tra comunicazione e interpretazione

di Giancarlo CONSONNI

45

Urban green spaces and their impact in the health of a population

Paula SANTANA, Rita SANTOS, Cláudia COSTA, Adriana LOURIERO

57

Città plurali e ridisegno della cittadinanza:

il trasversale gioco dei saperi e le responsabilità disciplinari

di Francesco LO PICCOLO

71

L'interetnia e la rivoluzione sociale e demografica della città contemporanea:
nuovi scenari e vecchie strategie.

di Davide LEONE

81

La fruizione degli spazi pubblici quale occasione per l'integrazione

di Domenico PASSARELLI, Nicola TUCCI

91

L'incrocio dei saperi nella pianificazione della città e del territorio.

L'esperienza del dottorato di ricerca in *Luoghi e tempi della città e del territorio*

di Roberto BUSI

99

Città e conoscenza, il sapere per fare e le conoscenze scientifiche alla origine della città

di Luigi SCARPA

107

Contenuti strategici della pianificazione ed esperienze di partecipazione ai processi decisionali

di Piergiuseppe PONTRANDOLFI

115

El urbanismo ecológico

por Salvador RUEDA

127

Rubriche

La città plurale, sintesi di civiltà

di Concetta FALLANCA DE BLASIO

La città è espressione e sintesi delle diverse concezioni del mondo urbano, nelle sue accezioni di spazio dell'abitare e spazio pubblico, che si presta maggiormente ad accogliere le istanze della società plurale contemporanea. Nell'articolo si presentano le attività del Progetto Pilota RE.LA.TE - Rete Laboratori Territoriali, che hanno permesso di sviluppare metodologie di approccio ai problemi posti dalla convivenza interetnica in ambiti urbani. Si fa riferimento inoltre alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie nell'uso e nella forma della città. E' necessario allora alla luce dei nuovi assetti sociali e culturali che anche gli strumenti di pianificazione si ricollochino in un nuovo contesto che vede come elemento centrale le problematiche della convivenza civile.

The city in plural, a synthesis of civilization

The city is an expression and a synthesis of the different concepts of the urban world, with regard to dwellings as well as public places, which lends itself mainly to pluralized contemporary society. In this article the activities of the Pilot Project Re.La.Te –Rete Laboratori Territoriali are presented, which have made possible the development of methodologies of approaching the problems caused by inter-ethnic co-habitation in urban environments. This article also discusses the potentialities offered by the new technologies with regard to the use and the conformation of the city. Hence it is necessary in the light of the new social and cultural developments that the instruments of urban planning be used in a new context which is based on the problem of civilized co-existence.

Villes plurielles, synthèse de civilisation

La ville est expression et synthèse des différentes conceptions du monde urbain, dans ses acceptions d'espace pour habiter et d'espace public, qui se prête davantage à accueillir les instances de la société plurielle contemporaine.

Dans cet article on présente les activités du Projet Pilote RE.LA.TE- Réseau Laboratoires Territoriaux, qui ont permis de développer des méthodologies d'approche aux problèmes posés par la cohabitation interethnique dans le domaine urbain. On fait référence en outre, aux potentialités offertes par les nouvelles technologies pour l'utilisation et la forme des villes. Il est alors nécessaire, à la lumière des nouvelles organisations sociales et culturelles, que même les moyens de planification se placent dans un nouveau contexte qui met au centre la question de la cohabitation civile.

La ciudad plural, síntesis de civilidad

La ciudad es expresión y síntesis de las distintas concepciones del mundo urbano, en sus acepciones de espacio donde habitar y espacio público, que se presta mayormente a acoger las instancias de la sociedad plural contemporánea. En el artículo se presentan las actividades del Proyecto Piloto RE.LA.TE - Rete Laboratori Territoriali, que han permitido desarrollar metodologías de aproximación a los problemas que plantea la convivencia interétnica en ámbitos urbanos. Además, se hace referencia a la potencialidad que ofrecen las nuevas

te
ce
ra
te
s
a
a

tecnologías en el uso y en la forma de la ciudad. Es necesario, a la vista del nuevo orden social y cultural, que también los instrumentos de planificación se resitúen en un nuevo contexto que contempla como elemento central la cuestión de la convivencia civil.

Die vielfaeltge Stadt. Synthese der zivilisation.

Die Stadt ist Ausdruck und Zusammenfassung verschiederner Ideen ueber die Welt der Stadt⁶: in der Bedeutung des oeffentlichen Raumes steht sie der heutigen vielschichtigen Gesellschaft zur Verfuegung. In diesem Artikel wird das Projekt RE.LA.TE. (rete laboratori territoriali) vorgestellt. Dieses hat Methoden entwickelt, die die Probleme des Zusammenlebens verschiedener Voelkerstaemme in den Staedten behandelt. Es wird auch Bezug genommen auf die Ressourcen der neune Technologien in der Form der Stadt. Im Licht dieser neuen sozialen Ordnung ist es notwendig, dass auch die Planung als neuen Zentralpunkt die Frage des zivilen Zusammenlebens zu beantworten versucht.



Atmosfera libertaria



Azioni e reazioni contestative

La città plurale, sintesi di civiltà

di Concetta FALLANCA DE BLASIO

Le identità collettive

Tante, innumerevoli, mai troppe, le definizioni che si danno sulla “città” che per sua natura è un oggetto difficile da sintetizzare ma che, per la commistione che comunque esiste in essa tra persone, attività e idee diverse si presta ad essere un laboratorio assai fertile di idee e nuovi saperi.

Costantemente soggetta a inedite combinazioni economiche e sociali, la città è l’osservatorio privilegiato della modernità, dove le relazioni si consolidano dando vita a nuove voci, nuovi modi di dialogare e dove talora l’eterna contesa degli spazi urbani trasforma gli incontri in sordi conflitti.

Per questo la città altro non è, come ricorda anche Pierluigi Giordani citando Ricoeur, che un sapiente “costruire insieme”; espressione e sintesi di diverse concezioni del mondo urbano, nelle sue accezioni di spazio dell’abitare e spazio pubblico.

In questo essere di tutti e per tutti è chiamato in causa, come componente fondamentale della città, lo spazio pubblico, aperto alla libera fruizione di ogni individuo che fa parte di un aggregato sociale. Spazio pubblico che deve riacquistare il valore di polo della socializzazione, di luogo in cui le identità collettive possono trovare modo di essere rappresentate ed in cui ogni persona può vivere con pienezza le proprie metafore e i propri simboli. E’ proprio lo spazio pubblico (nelle molteplici espressioni di luogo dello scambio, della relazione, della preghiera e della meditazione: mercati, piazze, strade, giardini, ecc), che per la sua capacità intrinseca di esprimere al meglio la natura della città - intesa come spazio di convivenza interculturale – si presta maggiormente ad accogliere le istanze di una società urbana che si apre a “tutte le genti”.

Se si guarda al passato emerge come i momenti di massimo splendore e “creatività” delle città erano quelli in cui si favoriva la tendenza cosmopolita che attraeva genti da ogni parte del mondo verso l’incontro tra mondi, talenti e saperi diversi (P. Hall).

L’apertura culturale nei confronti della diversità, di persone e idee, è sempre stata un elemento fondamentale per alimentare “climi creativi” poiché sono soprattutto le influenze e le contaminazioni esterne a stimolare, nei contesti esistenti, il confronto, il rinnovamento e la continua rigenerazione.

A partire da questa consapevolezza - ovvero che la commistione di culture differenti, alle quali corrispondono differenti modi di abitare, può offrire utili apporti per il miglioramento della qualità urbana - appare oggi necessario favorire la conoscenza e la comunicazione tra diverse esperienze e visioni di architettura, per ricercare idee concrete di progetto per la città, in grado di accogliere le varie forme assunte dalla cultura dell’abitare e farle confluire, se possibile, in una più ricca e complessa idea di città.

Una città in divenire nella quale confluiscono popoli, storie, tradizioni e identità diverse con esigenze complesse alle quali la pianificazione può dare un contributo attraverso nuove politiche, nuovi strumenti e non di meno attraverso “l’incrocio e la contaminazione di più saperi”.

Il “momento d’oro” della città di pietra

Esistono requisiti che la città deve possedere per essere considerata tale, forme di precondizioni di sviluppo che concernono il significato, la sicurezza, la salubrità, l’efficienza. Un tempo non lontano il titolo di città era riconosciuto, anzi “concesso a Comuni insigni per ricordi, o monumenti storici” con non meno di diecimila abitanti e che avessero “convenientemente provveduto ad ogni pubblico servizio ed in particolar modo alla assistenza, istruzione e beneficenza”. Le condizioni del Regio Decreto del 1896 diventano in un certo senso meno restrittive e l’ultimo recente atto del 2000, dispone che, il *Titolo di città*, “può essere concesso con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell’Interno ai comuni insigni per ricordi, monumenti storici e per l’attuale importanza”. Non sembra prevista la possibilità di recedere il titolo, certo questo varrebbe a tenere alta la tensione per quanto la città può offrire anticipandone le esigenze ed orientandone gli sviluppi. Anche se va riconosciuto che non sembrano attivare forme di stimolo al miglioramento le numerose classifiche che annualmente vengono pubblicate per misurare “la vivibilità” delle città. Le città che oggi in Italia vengono percepite del “buon vivere” sono le cosiddette città “a misura d’uomo”, di piccola-media dimensione, con un elevato valore artistico-culturale, ma spesso con un grado di complessità urbana e di apertura alle innovazioni non particolarmente elevati. Ma questo modello di città appartiene prevalentemente all’antica Europa e ad un corollario culturale che tende a fissare il “momento d’oro” della città di pietra, considerato insuperabile, per finalizzare ogni azione al mantenimento di quelle precipue qualità. In un’ottica globale il quadro cambia, le dinamiche accelerano ed emerge l’impegno in termini di *governance* delle principali metropoli del mondo per mantenere e rilanciare il loro ruolo. Il recentissimo studio Global City Report di “Scenari Immobiliari” finalizzato a determinare la posizione delle prime venti metropoli più innovative, imposta l’interpretazione rispetto ai quattro parametri: il livello di innovazione tecnologica, in relazione alle comunicazioni, alla velocità di accesso a internet, alla presenza di reti a fibra ottica e wi-fi; l’innovazione dell’offerta culturale attraverso la realizzazione e l’ampliamento di particolari spazi idonei a rilanciare l’immagine della città; l’innovazione architettonica e urbanistica con i grandi progetti che portano a realizzazioni sperimentali; il livello di sostenibilità rispetto alle attenzioni dedicate ai valori ecologici, al risparmio energetico, all’utilizzo di fonti alternative di energia. Tra le venti città complessivamente più innovative a scala mondiale emergono, come metropoli globali riconosciute a livello internazionale, New York, Londra, Parigi; le città americane Chicago, San Francisco, Toronto e Boston, quest’ultima grazie ai progressi compiuti nell’integrazione sociale, nell’accesso alla tecnologia, nella realizzazione di quartieri terziari efficienti, nella creazione di nuovi spazi culturali; le grandi città asiatiche di Hong Kong, Singapore e Seul, le città degli emirati Abu Dhabi e Dubai e l’australiana Melbourne; infine le città storiche del vecchio continente: Bilbao, Stoccolma, Berlino, Francoforte, Helsinki, Vienna, Copenaghen. Parametri decisamente affinabili, metodo “speditivo” ed esiti discutibili – elenco che ricorda la vertiginosa classificazione inventata da Borges nella sua immaginaria enciclopedia cinese - che mettono assieme universi diversissimi e malgrado tutto ciò complessivamente interessano per le scelte coraggiose e la voglia di ragionare di città a livello globale.



Uno sguardo altro

Utile quindi esercitare il pensiero progettuale e rivolgersi alla città con sguardi *altri*, con l'ottica di coloro che sono lontani dal poter partecipare in modo pienamente consapevole alle decisioni e che vorrebbero vivere in contesti accoglienti, dove le "architetture del dialogo e per il dialogo" siano connesse da reti ecologiche urbane con linee di mobilità a diverse velocità e per ogni esigenza nel tentativo di creare "brani urbani del dialogo" condivisi dall'intera collettività. Un pensiero progettuale capace di guardare oltre e di recuperare la capacità anticipatoria propria della pianificazione, che può dirsi tale se "intuisce" il futuro della città e mette in atto il complesso di azioni per il processo di avvicinamento progressivo allo sviluppo ricercato e, passo dopo passo, è in grado di attivare affinamenti e retroazioni di regulschiana memoria. Un processo che determina la forma e la sostanza della città e che quindi ne previene sul nascere le devianze e le *disqualità*, contribuendo a creare autentici pezzi urbani generati dal gene della molteplicità (F. Gorio). La città come immagine della giustizia sociale (parafrasando Joseph Rykwert) progettata da un pensiero plurale, come è avvenuto nell'esperienza di City to City¹, ed in particolare nel

Berlino Progetto Pilota RE.LA.TE - Rete Laboratori Territoriali (coordinato dal Dipartimento AACM) che ha dato vita all'attivazione di una rete di Laboratori tra i Paesi coinvolti nel

¹ Nell'ambito di Interreg IIIC è stato attuato il Progetto City to City (C2C) un'Operazione Quadro Regionale (relativa al sottoprogramma 3 - Città multiculturali e multiethniche ed integrazione socio-culturale della Linea prioritaria 3.2 Creazione di strumenti per la pianificazione urbanistica e l'integrazione socio-culturale, Identità plurali e contesti urbani: nuovi approcci alle politiche migratorie) per promuovere lo scambio di esperienze sulle metodologie e le attività progettuali in relazione al fenomeno dell'immigrazione.

Progetto, ovvero la Calabria con i Laboratori Territoriali di Villa San Giovanni e Crotona, la Sicilia con il Laboratorio di Palermo e la Spagna con il Laboratorio Territoriale di Valencia e che ha visto per mesi al tavolo dei progettisti colleghi del Maghreb, del Vicino Oriente, dei Balcani in rappresentanza colta, raffinata, consapevole, delle comunità più numerose ospitate nelle città impegnate nel programma internazionale.

Questa esperienza ha offerto un contributo importante al dialogo fra istituzioni, amministrazioni locali e cittadini, sia residenti che migranti, poiché, attraverso i Laboratori, si sono sostenuti i processi di integrazione culturale facilitando l'inserimento nel



Berlino

tessuto sociale e fisico degli abitanti più “deboli” della città e garantendo a tutti voce e uguaglianza dei diritti nella fruizione dei servizi e nell’uso degli spazi. I Laboratori infatti hanno permesso di sviluppare metodologie di approccio ai problemi posti dalla convivenza interetnica in ambiti urbani e si sono caratterizzati come veri e propri luoghi di ricerca sul tema dei flussi migratori e delle loro implicazioni sul carattere delle città, sul tema della cultura dell’abitare e delle interrelazioni con storia, memoria e religione.

Ogni singolo Laboratorio, secondo le caratteristiche specifiche dei propri ambiti di progetto, ha approntato e sperimentato metodi di pianificazione condivisa ed elaborato proposte per la riqualificazione urbana; ha rappresentato un luogo di “ascolto” dal quale sono scaturiti suggerimenti e proposte sui modi in cui è possibile ad una comunità di immigrati di insediarsi in termini di civile convivenza, contribuendo alla formazione di una nuova cultura urbana, sintesi di diverse concezioni dello spazio.

Il Laboratorio di Valencia ad esempio si è soffermato principalmente sulle problematiche legate alla migrazione nei contesti rurali, dove la presenza di immigrati costituisce una risorsa fondamentale per la rivitalizzazione economica e sociale.

Palermo ha affrontato le questioni di una città che, pur essendo storicamente caratterizzata dalla presenza di una pluralità di etnie, non riesce ancora oggi a dare soluzione alle problematiche di inserimento e integrazione che la maggior parte degli immigrati si trova ad affrontare quotidianamente.

Delle due città calabresi Crotona ha approfondito le problematiche relative alla pressione del fenomeno migratorio e alle difficoltà di gestione tra clandestini e regolari in relazione alla presenza, nella città, del Centro di Accoglienza ai rifugiati e ai profughi - S.Anna; Villa

San Giovanni infine ha sperimentato il *Workshop dell'Atelier internazionale di progettazione* composto da professionisti provenienti dai paesi di origine delle principali comunità migranti (soprattutto Tunisia e Iran), con carattere di stanzialità che si sono insediati nella città, porta sullo Stretto di Messina, cerniera tra il Mediterraneo e il continente.

Il *workshop* è stato un'esperienza di progettazione condivisa che ha visto coinvolti i professionisti locali e stranieri così da combinare esperienze e culture dell'abitare e definire un linguaggio più ricco di segni e significati per fornire un contributo significativo al miglioramento della qualità urbana della città intesa come contesto di interculturalità che possiede tra i suoi valori riconosciuti quelli dell'accoglienza, dell'integrazione, della vitalità e molteplicità di forme e modi di abitare e vivere gli spazi.

Ne è derivata una concezione della città intesa come "luogo" in cui l'articolazione e la forma di spazi, sia privati che pubblici, possono costituire lo specchio di un'identità dai riflessi complessi; una città in cui si individua una varietà di riferimenti a temi architettonici e urbanistici, rispetto ai quali ogni abitante può ritrovarsi e comprendere il legame con un contesto territoriale e culturale ben più ampio di quello limitato in cui vive.

Il bilancio dell'esperienza può senz'altro dirsi positivo e sensibile ad ulteriori sperimentazioni poiché si è proposta una visione possibile di città plurale concepita sulla condivisione dello spazio urbano, che si arricchisce di simboli e significati più ampi; una città in cui si affermano la convivenza e lo scambio di culture, nel riconoscimento di ogni specifica identità e del valore delle differenze. Ha contribuito in ultimo alla determinazione di questo bilancio positivo, l'attività di promozione dello spazio urbano, sia fisico che culturale, attraverso alcuni eventi sulle arti performative di strada che hanno coinvolto artisti sia immigrati che locali e mostrato i possibili usi dello spazio che in tal modo si adatta alle abitudini di tutti

Bilbao

i cittadini indipendentemente dalla loro origine ed anzi che proprio su questa capacità fonda il suo valore.

Performance e hi tech per lo scambio tra le culture

L'esperienza di City to City e dei Laboratori i RE.LA.TE è stata di fatto, com'era negli intenti, un'esperienza pilota, un modo per provare a progettare città in grado di mantenere la densità di significati che esprimono, in particolare nel vecchio continente, e che sono al contempo disponibili ad ogni forma di innovazione in una visione moderna delle cose stupefacenti che si sono sempre verificate nelle città, proprio per essere, le città stesse, il luogo



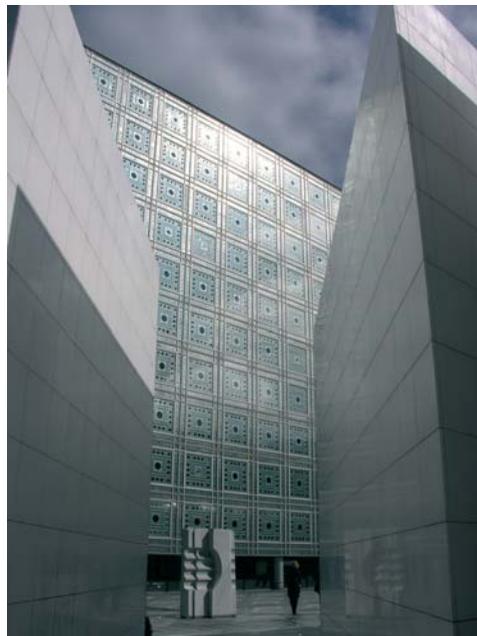
privilegiato dove “accadono le cose”. Se un tempo le nostre città erano allietate da numerose piccole orchestre di strada e se ogni slargo era riconoscibile da suoni ed odori, oggi che i rumori coprono ogni altro suono, disponiamo però di nuove conoscenze per sostenere i nostri luoghi alla ricerca, ad esempio, di nuove conformazioni acustiche, di possibili soluzioni attraverso una pianificazione urbana tesa a comporre “la sfera acustica” secondo l’uso che gli abitanti fanno degli spazi urbani nelle diverse ore del giorno ed al variare delle stagioni. Le straordinarie prestazioni delle “campane audio” – quelle usate all’Ara Pacis in occasione della



Parigi, Centro Pompidou

mostra di Fabrizio De Andrè- consentono, probabilmente anche *en plein air* e a pochi metri di interdistanza, l’ascolto di diversi brani audio in assenza di reciproche interferenze o sovrapposizioni acustiche. Le *performance* di una città, quelle autenticamente innovative perché impostate in coerenza al percorso culturale storico e che non rispondono solo al desiderio di creare artificialmente l’evento, sanno lasciare impronte durature, come nel caso del successo della Siviglia dell’Expo del 1992, ammantata di suoni, luci, odori, soffi refrigeranti sotto i percorsi d’ombra intervallati dalla presenza, sempre mutevole, dell’acqua che assumeva la forma della cascata, del ruscello, dello spruzzo di piccole gocce, della nuvola vaporizzata.

Ma in generale prevale invece la sensazione che la città odierna non abbia ancora goduto appieno delle straordinarie innovazioni di cui potrebbe disporre. Finora non si è ancora scelto di vivere fino in fondo, forse perché ancorati ai valori della tradizione o forse per un eccesso di prudenza, le opportunità nel campo delle innovazioni tecnologiche, dei processi, delle connessioni virtuali disponibili per comporre i materiali della città verso la creazione di autentici sistemi urbani di nuova generazione. Le potenzialità della città *hi tech* sono desumibili dagli innumerevoli frammenti di *fughe in avanti* che cogliamo nelle realtà più avanzate e rispetto alle quali l’Italia sembra essere qualche passo indietro: mobilità pubblica integrata



e intermodale, sostenibile, che rende inutili le automobili private; semafori intelligenti che percepiscono la vivacità del traffico e modulano gli intervalli; illuminazione che varia di intensità secondo la presenza umana nella scena urbana e che aumenta nelle notti illune; percorsi mobili e passerelle sovrappasso; tecnologie digitali per ogni varietà di superfici dinamiche per la comunicazione in spazi pubblici.

Vi è poi tutta la casistica di servizi informativi a rete e di tecnologie di comunicazione interattive e multimediali, ancora applicati solo in alcune esperienze pilota, volti a più moderne forme di accessibilità e fruizione dei borghi antichi (che consentono di godere della dimensione urbana, non solo materiale, attraverso l'attuazione di un radicale rinnovamento del tradizionale sistema di offerta culturale, turistica e conoscitiva).

Molto ancora da sperimentare anche nel campo dell'uso ottimale della risorsa acqua, in particolare nel ciclo della raccolta e redistribuzione delle acque piovane; nella produzione di energia rinnovabile attraverso, ad esempio, idonee pavimentazioni che "lavorano" da pannelli solari; nella drastica riduzione dei rifiuti urbani e nel loro completo riutilizzo o trasformazione.

Davanti a questi scenari in divenire le trasformazioni in atto nella città contemporanea, tanto fisiche che socio-economiche, pongono la necessità di ripensare nel profondo la città, le sue parti e le connessioni tra esse, la rispondenza alle aspettative di una nuova, sana cittadinanza sempre più multipla, esigente e sobria. Le trasformazioni, le innovazioni, sono il segno di una città che sa progredire, reinventarsi e rinnovarsi; per questo è necessario, soprattutto rispetto alla città pubblica, lavorarci dentro per ridisegnare spazi da promuovere a luoghi complessi della contemporaneità per consentire seri avanzamenti di civiltà, accumulando significati di una identità in cerca di definizione, liberandosi al contempo da forme di chiusure, resilienze, viscosità culturali. Tutto ciò significa saper operare per cogliere i molteplici desideri delle comunità storiche, delle comunità ospitanti, delle comunità migranti al fine di vivificare i luoghi urbani e i modi stessi di *abitare* la città; modi che sono così diversi da qualche decennio fa e così lontani da una auspicata modernità.

E' necessario allora, alla luce dei nuovi assetti sociali e culturali derivanti anche dalle migrazioni multietniche, che anche il Piano e più in generale gli strumenti della pianificazione si ricollochino in un nuovo contesto culturale, etico e sociale, secondo un passaggio che vede come elemento centrale le problematiche della convivenza civile. Questa ricollocazione (del Piano) deve avvenire sulla base della conoscenza, del dialogo, della partecipazione, quali fondamenti della pratica urbanistica interculturale.

Le nostre città potranno conoscere un nuovo Rinascimento se saremo capaci di abbattere stereotipi, pregiudizi e luoghi comuni per evidenziare le potenzialità, in termini di miglioramento della qualità urbana, offerte dalla costruzione di un progetto in grado di coinvolgere e integrare le innumerevoli immagini urbane. Se sapremo dare risposta non solo ai bisogni ma anche ai desideri, se sapremo condurle verso il futuro, rinnovando nel profondo i nostri linguaggi progettuali e la nostra stessa cultura dell'abitare.



Alla ricerca di significati



Approfondimenti teorici



Incontri letterari



Insedimenti organici. Aspetti e cospetti